

ma doverosa di rimpianto ho creduto di portare in quest'Aula. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tupini.

TUPINI. Consenta la Camera che una parola di compianto e di cordoglio parta anche da questi banchi per la morte del senatore Apolloni. Io ebbi l'onore di essere suo collega nell'Amministrazione comunale di Roma per ben sei anni ove' egli, prima consigliere, poi assessore ed infine sindaco, profuse i suoi immensi tesori di intelligenza e di cuore, prodigandosi anche efficacemente in quel Comitato di assistenza civile, che, contribuendo al mantenimento della resistenza civile durante la guerra, contribuì molto ad assicurare la vittoria al nostro paese.

Vada quindi all'altro ramo del Parlamento alla città natale e alla sua famiglia l'espressione vivissima del cordoglio della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Braschi.

BRASCHI. Onorevoli colleghi, mi sia permesso inviare un mesto saluto alla cara memoria del senatore Saladini Saladino di Cesena la cui recente scomparsa così larga eco di compianto suscitò in tutta la terra di Romagna.

Per quanto l'insidia del male che lo minava sordamente da qualche anno e lo vinse, lo tenesse da diverso tempo quasi completamente lontano da quella vita politica e amministrativa alla quale così mirabile e molteplice attività andò costantemente prodigando, vivo più che mai è in tutti il ricordo dei segnalati servizi che seppe rendere in momenti gravi e difficili alla sua terra natale e alla patria.

Patriota ardente ed appassionato, appena ventenne interrompeva per un momento la brillante carriera degli studi per seguire con molti ardenti romagnoli Giuseppe Garibaldi.

Tornato alla propria città dopo l'infuata campagna trentina del '66, preparato da soda e vasta coltura e da un forte carattere temprato nelle fortunate vicende della politica locale e nazionale, entrava decisamente nella battaglia politica militando in quella corrente liberale di sinistra che lo ebbe esponente di lotte memorabili in tempi assai fortunosi.

È il periodo della 13ª, 14ª e 15ª legislatura.

Sono note le benemerite da lui acquistate nella direzione delle importanti prefetture di Livorno, Padova e Messina, e

dell'attività svolta nell'altro ramo del Parlamento del quale veniva chiamato far parte appena quarantenne nel pieno vigore delle sue energie e della sua attività.

Noi sorvoliamo; ci limitiamo ad accennare appena la parte più silenziosa e meno nota, quella da lui avuta nell'assestamento e nella direzione dell'amministrazione civica quando la vicenda politica dei partiti portò il suo alle responsabilità amministrative.

Fu opera tenace svolta nell'umiltà e nel silenzio in un periodo che fu di raccoglimento e che valse a salvare dalla rovina il bilancio comunale che fu riassetato con scrupolosa diligenza fra il consenso e il plauso della cittadinanza.

Lo stesso spirito e la stessa perseverante volontà pose nell'amministrazione delle numerose istituzioni e sodalizi che fu chiamato a presiedere e che da lui ripetono in gran parte la loro vita e la loro prosperità.

Ebbi l'onore di essergli collaboratore nell'amministrazione di una delle più importanti e floride scuole agrarie d'Italia, quella di Cesena.

Ricordo — e così voglio terminare — l'ultima adunanza che volle convocare nella propria abitazione un mese appena prima di morire.

Le sofferenze del male lasciavano già larga traccia nel suo volto emaciato. La volontà era ancora forte, l'intelligenza ancora lucidissima.

Fu l'ultima adunanza.

Il male ebbe ragione sulla sua fibra forte e robusta. Scompariva così un letterato insigne, un poeta geniale, il probo e onesto cittadino, il patriota ardente e fedele.

Non così scompare la sua memoria dalla nostra mente e dal nostro cuore che sente profonda solidarietà di cordoglio con la terra natale di Romagna, con la desolata famiglia.

Propongo che tale solidarietà sia espressa alla nobile città di Cesena e alla famiglia con telegrammi di condoglianza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttafochi.

BUTTAFOCHI. Onorevoli colleghi, mi sia permesso di ricordare in questa Camera un insigne maestro, Pio Foà, che appartenne all'altro ramo del Parlamento e che chiuse la sua nobile esistenza dopo di avere bene meritato del Paese e come soldato dell'indipendenza e come professore nell'Università. Nato a Sabbioneta nel 1848, fu con Garibaldi nel 1866 e prese parte alla campagna